

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Segretario Camusso, vari ministri ironizzano sul posto fisso. Il clima sulla riforma del mercato del lavoro si fa pesante in questi giorni...

«In una stagione già molto difficile sul piano dell'occupazione, in cui i giovani in particolare si trovano in una situazione di precarietà il tema non è dire che il mondo è cambiato, cosa che i giovani hanno perfettamente presente, quanto invece insistere sul fatto che bisogna da un lato rendere l'accesso al mercato del lavoro non precario e dall'altro ribadire che il vero tema è come creare lavoro. Si rischia di costruire un corto circuito, cambiare le norme del mercato del lavoro non migliora l'occupazione. Se non si investe, la disoccupazione aumenta, il problema non è se il posto è fisso o non fisso: il posto ora non c'è. L'emergenza è questa e non si deve colpevolizzare la ricerca del lavoro sotto casa. Quando in una grande parte del Paese la disoccupazione è uno a due, non si vede una prospettiva. I giovani italiani si muovevano eccome fino al 2008. Solo che le migliaia che erano andati al nord sono tornati a casa dopo il mancato rinnovo dei contratti a tempo, perché sono rimasti disoccupati, ritornati al Sud per una forma di sopravvivenza e non per la loro indisponibilità a spostarsi».

Angeletti propone una legge che, fatte salve le discriminazioni, specifici quando i licenziamenti sono consentiti per motivi economici. Cosa ne pensa?

«Le norme sui licenziamenti rispetto a motivazioni per organizzazione e crisi esistono già. La discussione vera è un'altra: tutte le normative sono sottoposte al fatto che anche se stai discutendo della crisi e quindi dell'oggettività dei problemi, non ci debbano essere discriminazioni. Questa norma non deve cambiare. La flessibilità in uscita c'è: si esce con una frequenza e una rapidità straordinaria. L'unico problema reale è l'incertezza sui tempi del reintegro e su quello si dovrà lavorare».

Sarebbe disposta a ragionare non di articolo 18, ma di modifica delle due leggi sui licenziamenti?

«Le due leggi regolano una i licenziamenti individuali (la 604), l'altra quelli collettivi (la 223). Già la loro esistenza dimostra che le possibilità di licenziare ci sono. Il tema su cui possiamo ragionare è che le cause di lavoro non possono durare un tempo infinito. Ciò che non è possibile che sparisca, che oggi regola anche queste leggi, è l'onere

Intervista a Susanna Camusso

«La flessibilità è troppa Pronti a discutere ma non sull'articolo 18»

Il segretario Cgil: «Disponibili a parlare dei tempi delle cause di lavoro
Ma ministri e sindacalisti la smettano di parlare sempre di licenziamenti»



Foto Ansa

Il segretario della Cgil Susanna Camusso